

DOVE ABITAVANO GIUSEPPE E MARIA?

Un lettore mettendo a confronto i Vangeli di Luca e di Matteo domanda se sia Giuseppe che Maria fossero di Nazareth. Risponde don Stefano Tarocchi, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà teologica dell'Italia centrale.

Percorsi: BIBBIA

24/12/2017 di Redazione Toscana Oggi

Ho sempre pensato che Giuseppe e Maria fossero entrambi originari di Nazaret e che fossero tornati a vivere lì dopo la nascita di Gesù, avvenuta a Betlemme. Almeno così dice il Vangelo di Luca, che racconta così l'Annunciazione: «l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe». Il Vangelo di Matteo però dice che dopo la fuga in Egitto Giuseppe invece di fermarsi in Giudea «si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret»: sembra lasciare intendere che per lui fosse una novità. Cosa significa? Che Maria era originaria di Nazaret ma Giuseppe no? **Piero Tonucci**

Per venire a capo di questi interrogativi, è bene riprendere i testi stessi dei Vangeli.

Il vangelo di Luca così scrive: «Al sesto mese [leggi: dal concepimento di Elisabetta], l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (Lc 1,26-27). Più avanti leggiamo: «in quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto» (Lc 2,1-6). Dunque, si dice chiaramente che da Nazareth la santa Famiglia va a Betlemme.

Il ritorno in Galilea avviene dopo gli eventi della presentazione di Gesù al tempio: «quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore [Lc 2,22: «quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore], fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth» (Lc 2,39).

Così avviene quando Gesù compie dodici anni, dato che «i suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua» (Lc 2,41). Dice l'evangelista che Gesù, dopo il suo ritrovamento, «scese con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51).

Il percorso del Vangelo secondo Matteo è del tutto differente. Senza premettere altre notizie, si dice semplicemente: «nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode (Mt 2,1).

Qui, la città del re Davide, Betlemme, viene introdotta sullo sfondo del racconto della genealogia di Gesù. L'evangelista raccoglie e suddivide quarantadue nomi in senso discendente in tre serie di quattordici, come dice esplicitamente: «tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici» (Mt 1,17). Ed è lui medesimo a stabilire la ripartizione di questo triplice elenco a base «quattordici» in una sua personale scansione: in realtà le generazioni sono tredici nella prima serie, quattordici nella seconda, segnata dalla vicenda della deportazione, e solo dodici nella terza.

I tre gruppi di quattordici generazioni sottolineano il compimento delle profezie veterotestamentarie: la fedeltà di Dio che non viene mai meno alle sue promesse. L'umanità nella sua inestricabile connessione tra bene e male è la trama sulla quale si intesse la generazione umana del Figlio di Dio. Matteo ne è consapevole e lo sottolinea col suo stile preciso: così lo stesso numero «quattordici», ripetuto tre volte, indica che Cristo è il vero Davide. Fra le interpretazioni possibili esso risulta, infatti, la



somma dei tre numeri (4+6+4) che a loro volta sono l'equivalente delle lettere che compongono il nome del re (D+W+D: in ebraico le consonanti del nome David). Gesù è così il «tre volte» «figlio di Davide» (cf. però Mt 20.21.24, testi nei quali anche Giuseppe è chiamato in questo modo).

Nazareth viene chiamata in causa solo più avanti, alla morte di Erode, il crudele sovrano che aveva dato l'ordine di uccidere «tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi» (Mt 2,6). Prima di questo evento tragico, però, «un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

◆ DOVE ABITAVANO GIUSEPPE E MARIA? SEGUE

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,13-15), avvenuta nel 4 a.C. Dopo una serie di tragici eventi, l'imperatore Augusto decise di affidare ad Archelao, figlio di Erode e di Maltace, con il solo titolo di etnarca, la metà del regno (il resto fu diviso tra Erode Antipa ed Erode Filippo).

Ma qui torniamo alla narrazione di Matteo, che così si esprime: morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23). Nell'anno 6 d.C. Archelao sarà rimosso ed esiliato in Gallia a causa del suo cattivo governo: dunque, è in quest'arco temporale che si svolgono gli avvenimenti narrati da Matteo.

Non bisogna dimenticare, infine, la questione relativa al luogo della nascita di Gesù.

Se ne trova traccia perfino nel vangelo secondo Giovanni: «alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?» (Gv 7,40-42). Queste affermazioni rendono di fatto non necessaria l'affannosa inchiesta di Erode, dopo l'arrivo dei Magi: «Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele» (Mt 2,4-6).

È dunque vero, in conclusione, che Matteo, per raccontare la nascita del Figlio di Dio, si muove in spazi differenti rispetto a Luca: si tratta di prospettive diverse, ma complementari. Esse, senza bisogno di approfondire dettagli non necessari (di dove erano originari Maria e il suo sposo Giuseppe), o elementi problematici (la data del censimento di Quirinio), testimoniano una volta di più l'autorità dei singoli autori sacri, ispirati dallo Spirito Santo, nel raccontare il «Vangelo di Gesù, il Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1).◆

NATALE: ANCHE I PASTORI DIVENTANO «ANGELI»

NOTTE DI NATALE.

L'evangelista Luca, come un regista, fa una zoomata: dalla panoramica su «tutta la terra», restringe l'obiettivo sul Medio Oriente (Siria), poi sulla Palestina (Galilea e Giudea), infine su Betlemme, raccogliendo fra migliaia di volti i tratti di un uomo e di una donna, Giuseppe e Maria, quasi a condensare la Storia universale nella loro piccola storia familiare.

Di Angelo Sceppacera

Lectures della Messa nella notte di Natale:

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce» (Is 9, 1-3. 5-6); «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Tt 2, 11-14); «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,1-14)

L'evangelista Luca, come un regista, fa una zoomata: dalla panoramica su «tutta la terra», restringe l'obiettivo sul Medio Oriente (Siria), poi sulla Palestina (Galilea e Giudea), infine su Betlemme, raccogliendo fra migliaia di volti i tratti di un uomo e di una donna, Giuseppe e Maria, quasi a condensare la Storia universale nella loro piccola storia familiare. S'intuisce il disagio di questi giovani sposi a causa del viaggio e della mancanza di intimità in cui si trovano. La nascita del bambino avviene nella precarietà: c'era tanta di quella gente in quella «stanza» che Maria dovette adagiare il Bimbo nella mangiatoia degli animali.

All'affannoso movimento di folla si contrappone la statica veglia dei pastori, all'editto imperiale fatto risuonare per tutta la terra risponde il canto degli angeli in cielo, alla confusione di lingue presenti a Betlemme fa da contrasto la silenziosa notte della campagna. Siamo lontani forse solo qualche chilometro dalla piccola borgata di Giudea, molte miglia invece dalla grande Roma... ma siamo in un altro mondo, il mondo di quelli che letteralmente «non contano», che valgono talmente poco da non fare numero. I pastori, infatti, erano una categoria considerata senza fissa dimora, non godevano – alla pari delle donne e dei bambini – del diritto civile di testimonianza in tribunale, ed erano assimilati ai ladri e ai briganti. Giuseppe e Maria, come i pastori, non hanno posto.



Eppure, proprio quei pastori sono scelti come primi testimoni e annunciatori del mistero della salvezza, così come le donne saranno le prime testimoni e missionarie della resurrezione!

I pastori decidono di aderire a ciò che viene loro rivelato, e si lasciano mettere in moto: vanno «senz'indugio» e riferiscono «ciò che del bambino era stato detto loro». I pastori diventano a loro volta «angeli», cioè annunciatori del mistero, rivelatori e missionari!

La grande gioia annunciata ai pastori «è per tutto il popolo». I pastori sono dunque i primi predicatori. La gioia annunciata è «grande», proporzionale alla paura che l'ha preceduta. L'oggi dei pastori è in realtà anche il nostro «adesso». Noi non attendiamo un'altra alba, perché la vita ci è stata data per accorgerci della salvezza in questo nuovo giorno.◆

PERCHÉ GESÙ È NATO IN UNA MANGIATOIA?

Un lettore chiede i motivi che portarono alla nascita di Gesù in un riparo per animali.

Risponde **don Stefano Tarocchi**, docente di Sara Scrittura e Preside della Facoltà teologica dell'Italia centrale

Le scrivo in prossimità del Natale in cui ogni anno viene ricordata la nascita di Gesù. Prima i pastori che vegliavano il loro gregge, in seguito i vicini di Betlemme ed infine i Re Magi che venivano da Oriente per offrire i loro doni più preziosi come oro, incenso e mirra trovarono il bimbo avvolto in fasce che giaceva nella mangiatoia scaldato dal bue e dall'asinello. La mia domanda è questa: Gesù nacque nella mangiatoia perché non c'era posto nell'albergo, ma anche in modo che potesse apparire visibile davanti agli occhi degli uomini, soprattutto dei pastori che allora erano poveri ma umili e puri di cuore oppure per altre ragioni?

Marco Giraldi

I racconti richiamati dal lettore appartengono alle tradizioni dei racconti dell'infanzia nei Vangeli di Matteo (i Magi) e di Luca (i pastori). Quella che ci viene trasmessa non è una storia dal sapore quasi favolistico, ma una profonda affermazione di fede nell'umanità del Figlio di Dio, colui che riconosciamo vero Dio e vero uomo. Se Matteo, parlando dei Magi, insiste sulla rivelazione del Figlio di Dio a popoli stranieri, che hanno investigato il libro della creazione e, guidati dalla stella, hanno trovato l'annuncio di una nascita misteriosa già presente nelle Scritture del popolo d'Israele, dal canto suo l'evangelista Luca racconta la rivelazione del Figlio ai poveri, rappresentati dai pastori.

Il testo del Vangelo dice: «mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Luca 2,6-12). Stiamo parlando di Betlemme, al tempo in cui «un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo cen-simento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta» (Luca 2,1-5).

Queste, dunque le premesse. Una iniziativa del potere allora vigente, che comanda un censimento probabilmente per ragioni amministrative, che conduce Giuseppe e Maria, allora prossima al parto, alla città di Davide, Betlemme. Dimenticando tutte le letture, pur rispettabili che la pietà popolare ha saputo dare di questo testo, esso dice semplicemente che la nascita di Gesù avviene in uno spazio che si poteva trovare all'interno delle abitazioni del tempo, scavate all'interno della roccia: l'«alloggio», in greco katalyma. È il termine che, tradotto erroneamente con la parola "albergo", ha scatenato la fantasia più sfrenata. Esso invece viene usato anche quando si parla della cena di Gesù con i discepoli, per indicare una stanza interna, situata al piano superiore di una casa, magari in un contesto più urbano com'era Gerusalemme (vedi Marco 14,14 e Luca 22,11). In 1 Cronache indicava l'abitazione provvisoria del Signore, che così ordina a Davide: «Non mi costruirai tu la casa per la mia dimora. Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele fino ad oggi. Io passai da una tenda all'altra e da un padiglione all'altro» (1 Cronache 17,4-5; cf. anche 2 Samuele 7,6). Certo solo in contesto rurale quella stanza, collocata all'interno di una abitazione scavata nella roccia, poteva essere anche lo spazio dove sistemare in alcune circostanze gli animali, e quindi ecco la mangiatoia;



tuttavia il Vangelo non parla di asino e bue, o di altra bestia.

La stessa mangiatoia riappare nell'annuncio ai pastori come il segno dello straordinario evento (v. 12: «questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia») e quindi come essi stessi possono verificare (v. 16: «Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia»).

Dunque una nascita straordinaria, che tuttavia non si svolge in mezzo alle mura e ai costumi dei potenti di quel tempo, come lo stesso Gesù dirà di Giovanni il Battista: «che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re!» (Mt 11,8); questa nascita è svelata espressamente a coloro che occupano un posto infimo nella società, senza curarsi della loro dignità personale.

Se **il racconto del Vangelo** secondo Matteo esprime la ricerca che popoli stranieri hanno rivolto al neonato re dei Giudei, **quello di Luca** completa il panorama comprendendo gli ultimi, come già il profeta diceva a proposito del Messia annunciato: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri» (Isaia 61,1; vedi Luca 4,18). E del resto è su questa strada che si indirizzano anche le beatitudini evangeliche. E Gesù così risponde agli inviati del Battista: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Luca 7,22-23)♦

La Grotta, Il Bue e l'Asinello, i Pastori: IL PRESEPE HA LE SUE RADICI NEL VANGELO

A proposito del presepe e della lettera apostolica del Papa, un lettore ci chiede se storicamente possiamo dire che Gesù è nato in una stalla o in una grotta?

Risponde don Filippo Belli, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà teologica dell'Italia centrale.

Ho letto con grande piacere la lettera di Papa Francesco sul presepe. C'è però una curiosità che mi ha sempre accompagnato: tradizionalmente si dice che Gesù è nato in una stalla, o in una grotta. Mi sembra che nei vangeli non ci sia un riferimento diretto: ci sono altri testi da cui abbiamo altre informazioni? La ricostruzione della natività che si fa nel presepe, con il bue, l'asinello, i pastori ha un fondamento biblico o fa parte della pietà popolare? **Paolo Detti**

Il nostro Papa Francesco ci ha fatto un bel regalo di Natale con la sua lettera apostolica dedicata al presepe «Admirabile signum». Egli, infatti, ci ha fatto intendere bene come i nostri presepi - e i presepi di tutta la storia - abbiano un solido fondamento evangelico negli scarni racconti che troviamo in Matteo e Luca, pur essendosi arricchiti e potendo ancora arricchirsi di elementi di per sé estranei alla narrazione primitiva, ma che indicano la volontà di immedesimarsi con quell'evento primordiale. Così scrive Papa Francesco: «Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme. Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali». Queste riflessioni ci introducono alla possibile risposta del nostro lettore. Il vangelo in effetti non ci parla né di grotta né di stalla, ma ci offre alcuni indizi che hanno favorito la rappresentazione classica. Uno in particolare. Per tre volte l'evangelista Luca narra che il bambino si trova adagiato in una mangiatoia (Lc 2,7.12.16). Il dettaglio così ripetuto non deve essere un dettaglio casuale. Luca ha ricevuto dalla tradizione che ha utilizzato per scrivere il suo evangelo tale preciso dettaglio della prima «dimora» del Figlio di Dio: una mangiatoia. Ora, dalla mangiatoia al suo uso per gli animali e quindi alla stalla, il passo di immaginazione è facile da fare. Quindi un primo elemento classico di alcuni presepi, ovvero la stalla, con il fieno e la paglia, in cui è posto il bambino



Gesù, ha una sua pertinenza col racconto evangelico.

Ma spesso compare nei presepi anche la grotta. Anche qui il testo del vangelo ci viene in aiuto. Il testo di Luca ci trasmette un altro famoso dettaglio sulla nascita di Gesù a Betlemme: «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7). Il fatto che Gesù sia posto nella mangiatoia è giustificato dall'indisponibilità per la piccola famiglia dell'«alloggio». Di cosa si tratta esattamente? La parola greca che ora è tradotta con «alloggio» è *katalyma*.

In greco il termine ha il significato di luogo di sosta, alloggio, albergo, dimora. Diciamo che di per sé il termine non ha una connotazione unica, dipende dai contesti. Ma l'idea generale è di un luogo di dimora provvisorio, di passaggio. Potrebbe essere un albergo, un caravanserraglio, come anche la stanza degli ospiti di una casa. Ma il testo di Luca ci fa capire che la questione non è tanto, come spesso si è pensato, che Maria e Giuseppe non abbiano trovato alloggio presso un albergo e quindi si sono diretti in altro luogo (vuoi una grotta o una stalla abbandonata). Il racconto non dà l'idea di due luoghi distinti, ma di un unico luogo (una casa) nel quale non c'era posto dove solitamente si accoglievano gli ospiti, per la qual cosa hanno trovato posto dove stavano gli animali. Ora, il villaggio di Betlemme, come l'archeologia ci ha mostrato, era costituito per una buona parte da grotte sul fianco della montagna, che sistemate e chiuse con eventuali opere murarie fungevano da abitazioni. Tali grotte e anfratti nella roccia usate come dimore, avevano all'interno uno spazio dove stavano le poche bestie domestiche, che in inverno offrivano il vantaggio di scaldare un poco l'ambiente. Così si può immaginare che la Sacra Famiglia sia stata accolta da una famiglia che non aveva spazio sufficiente nella propria abitazione, ma nell'angolo adibito alle bestie, dove c'era la mangiatoia. La grotta poi è elemento classico del presepe anche

perché la tradizione ininterrotta ha individuato il luogo della nascita di Gesù proprio in una grotta che ancora oggi si venera a Betlemme.

Il bue e l'asino, sempre presenti nei presepi, anch'essi non sono una invenzione amena e decorativa, ma costituiscono un elemento che fin dagli inizi della tradizione natalizia sono stati rappresentati. Infatti, la fede cristiana ha collegato il racconto di Luca con un testo di Isaia che dice: «il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, mentre Israele non conosce, il mio popolo non comprende» (Is 1,3). Persino il bue e l'asino - dice il Signore attraverso il profeta - sanno riconoscere a chi appartengono, mentre il popolo ostinato e ribelle non riesce. Il collegamento del testo di Isaia con il Vangelo è, ancora, attraverso la parola «mangiatoia» (*phatne*). È stato facile per i primi cristiani che cercavano di comprendere il Vangelo chiedersi: perché una mangiatoia (Lc 2,7.12.16)? C'erano animali? Che significato ha la mangiatoia? Così hanno trovato questo testo di Isaia in cui si cita una mangiatoia e hanno pensato che la parola di Isaia potesse illuminare il mistero della nascita di Gesù. Quindi il bue e l'asino, pur non essendo presenti nel racconto evangelico, ci stanno proprio bene nel presepe. Essi indicano a tutti l'atteggiamento adeguato di fronte al mistero che viene manifestato nella grotta di Betlemme: chi è quel bambino che i pastori ammirano, che i Magi adorano, che Giuseppe e Maria custodiscono e contemplano con ineffabile tenerezza? È il Signore, Colui a cui tutto appartiene, e la creazione stessa (raffigurata dal bue e dall'asino) lo riconosce come tale. Questi bravi animali sanno a chi appartengono, come profetizza Isaia. Così ognuno di noi, può riconoscere in quel Bambino adagiato in una mangiatoia, chi è il suo Signore, Colui al quale appartiene.

Per quello che riguarda i pastori, poi, il testo di Luca è esplicito: C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.... Non c'è bisogno quindi di giustificare troppo la loro bella e variopinta presenza nei presepi.

Per concludere, i nostri presepi così vari e fantasiosi, hanno molti elementi di decoro, di immedesimazione, di ambientazione che sono il frutto della creatività, cultura e arte di chi li realizza. Ma ci sono alcuni elementi essenziali, e in genere sempre presenti, che hanno un buon fondamento nei racconti dei vangeli. Così il dato evangelico e la fantasia umana concorrono a realizzare quella immedesimazione necessaria al Mistero di Dio, il quale si è fatto carne proprio perché attraverso una esperienza umana noi potessimo più facilmente accoglierlo. ♦

NELLA GROTTA DI BETLEMME C'ERANO IL BUE E L'ASINELLO?

Un lettore chiede perché il Papa nel suo ultimo libro afferma che nella grotta dove è nato Gesù non vi erano il bue e l'asinello. Risponde padre Filippo Belli, docente di Teologia biblica

Nel suo ultimo libro il Papa afferma che nella grotta dove è nato Gesù non vi erano il bue e l'asinello.

Pur nella sua autorevolezza e nella sua infallibilità, su che cosa basa il Santo Padre questa convinzione?

Forse sul fatto che mai è stata provata storicamente ed evangelicamente la presenza di tali animali?

Se così fosse, allora non sarebbe nemmeno provata la loro assenza, tanto più che Gesù Bambino fu posto in una mangiatoia, adibita, appunto, a contenere il foraggio degli animali.

Ma mi si consenta un umile invito: ci sia lasciata almeno «per intero» la poesia millenaria del presepio di Greccio.

Carissimo lettore, il Santo Padre, con tutta la sua autorevolezza non può decidere se nella grotta di Betlemme c'erano l'asino e il bue oppure no. Può solo affermare, come è ovvio a chiunque legga il racconto di Luca, che «nel vangelo non si parla di animali» (L'infanzia di Gesù, p. 82). Questo è il primo dato che abbiamo: il Vangelo ci parla di mangiatoia (implicando quindi animali), ma non ci racconta di nessun animale presente. Cosa fare?

Eliminare dai nostri presepi l'asino e il bue perché non ci sono nel Vangelo? Per nulla! Il Papa stesso nel suo libro dice: «nessuna raffigurazione del presepe rinuncerà al bue e all'asino» (p. 83). Perché questo è un altro dato che abbiamo: la tradizione fin dai primi secoli, ha rappresentato la scena della nascita di Gesù in una grotta e con accanto due soli animali, un bue e un asino. Perché? Il Papa

stesso nel suo ultimo volume lo spiega. La fede cristiana ha collegato il racconto di Luca con un testo di Isaia che dice: «il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, mentre Israele non conosce, il mio popolo non comprende» (Is 1,3). È un testo amaro, in cui il Signore si lamenta con il suo popolo che ha allevato e fatto crescere, ma che si è ribellato (cf. Is 1,2).

Persino il bue e l'asino - dice il Signore attraverso il profeta - sanno riconoscere a chi appartengono, mentre il popolo non riesce per ribellione. Il collegamento con questo testo è con la parola «mangiatoia» (phatne in greco). È stato facile per il primi cristiani che cercavano di comprendere il Vangelo chiedersi: perché una mangiatoia (Lc 2,7.12)? C'erano animali? Che significato ha la mangiatoia? Così hanno trovato questo testo di Isaia in cui si cita una mangiatoia e hanno pensato che la parola di Isaia potesse illuminare il mistero della nascita di Gesù. Quindi il bue e l'asino, pur non essendo presenti nel racconto evangelico, ci stanno proprio bene nel presepe. Essi indicano a tutti l'atteggiamento adeguato di fronte al



mistero che viene manifestato nella grotta di Betlemme: chi è quel bambino che i pastori ammirano, che i Magi adorano, che Giuseppe e Maria custodiscono e contemplan con ineffabile tenerezza? È il Signore, Colui a cui tutto appartiene, e la creazione stessa (raffigurata dal bue e dall'asino) lo riconosce come

tale. Questi bravi animali fanno a chi appartengono, come profetizza Isaia. Così ognuno di noi, se fa attenzione al proprio cuore, se ha

la semplicità dei pastori, l'intelligenza e sapienza dei Magi, la disponibilità di Maria e Giuseppe, può riconoscere in quel Bambino adagiato in una mangiatoia, chi è il suo Signore, Colui al quale appartiene. È la grande provocazione del Natale: una semplicità disarmante, che fa appello alla nostra semplicità, che ci obbliga ad essere come bambini per comprendere un Bambino, che ci costringe quasi ad essere come dei semplici animali che sanno una sola cosa, chi è il loro padrone e dove sta il loro cibo. Quante evocazioni in questi due buoni animali che ci sono così cari e dei quali non possiamo fare a meno nel nostro presepe! Invito a rileggere anche gli ulteriori suggerimenti che il Santo Padre fa nel suo ultimo volume (pp. 82-83).

Un'ultima annotazione: il libro del Papa sull'infanzia di Gesù, così come i due precedenti, non hanno nessuna pretesa di infallibilità. Essi sono - come lui stesso afferma - la sua ricerca personale sulla persona di Gesù, offerta a tutti come aiuto a scoprirlo. Quindi qui l'infallibilità pontificia non ha luogo, e non può averlo per la natura stessa dello scritto che non obbliga a nessun atto di fede.♦